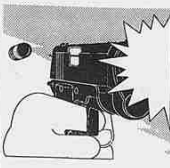


LA STAMPA



BOLOGNA
DAL NOSTRO INVIATO

Appeso ad un segnale stradale, ad un passo dal luogo dove venerdì scorso sono stati trucidati i tre carabinieri, c'è ancora quel cartello contro la classe politica: «Le auto blindate dei politici - vi si legge - dovrebbero darle a chi ha rispettato le leggi. Firmato: un padre di famiglia».

Francesco Cossiga arriva sul posto con un quarto d'ora di anticipo rispetto al programma prestabilito della visita a Bologna. Sta lì un minuto in silenzio, si fa il segno della croce mentre un corazziere deposta sul marciapiede una corona di fiori, poi, risale sulla macchina e il corteo presidenziale riparte. Forse ha passato poco tempo tra i due agenti che ha assistito alla cerimonia e qualcuno con gli occhi lucidi si lascia andare a dei commenti cattivi.

Ma sono parole ingiuste per un Cossiga con il volto tirato e il cuore pieno di rabbia, che vuole dimostrare di stare dalla parte dei carabinieri, di sentirsi uno di loro.

E' questo il messaggio che il Capo dello Stato vuole comunicare ai compagni dei giovani assassinati. E quello che ha detto ieri a Bologna sono parole che esprimono solidarietà, che chiedono di andare avanti e che suggeriscono a «questi soldati», a questi «servitori dello Stato» come li chiama il Presidente della Repubblica, di non guardare alle polemiche di queste settimane.

Si, questa visita a Bologna il Presidente della Repubblica l'ha fatta proprio per rincuorare l'Arma e più in generale le forze dell'ordine.

Cossiga è preoccupato e non lo nasconde. Lo ha detto ieri al comandante generale dei carabinieri, generale Antonio Vieite, che ha viaggiato in treno speciale messo su in tutta fretta dalle Ferrovie dello Stato per portare il Presidente a Bologna (sul viaggio aveva incombeva il pericolo della nebbia).

Ne Cossiga è stato reticente con gli esponenti del governo che hanno parlato con lui, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Craxi, fino al sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis. Bisogna rincuorare l'Arma, ha detto loro - perché questo è un episodio fatto con determinazione, un segnale. E se fosse un segnale che anima un'escalation bisogna stare molto attenti.

Anche per questo ieri ai giudici e ai responsabili delle forze dell'ordine che ha incontrato nella prefettura del capoluogo emiliano Cossiga ha raccomandato di approfondire le indagini a 360 gradi, per evitare che ipotesi o tesi precostituite intralcino il loro

Il Presidente ai carabinieri di Bologna: voi non siete al servizio di nessuna parte politica

«Se ne va a rischio per l'Italia»

Cossiga: ma un dubbio atroce ha sfiorato anche me

lavoro. Ma è a sera, in un quarto d'ora il discorso a braccio, improvvisato davanti agli ufficiali e ai sottufficiali della caserma Luciano Manara, che Cossiga ha tentato di ridare fiducia all'Arma facendo un paragone, a mala pena camuffato, tra la sua condizione di Presidente della Repubblica spesso criticato in questi ultimi mesi e i carabinieri. Ai suoi interlocutori e a se stesso il Presidente ha posto una domanda tutt'altro che retorica: «Se ne vale la pena?».

«Perché voi - ha detto Cossiga ai carabinieri bolognesi - siete soldati, agenti dell'ordine, ma anche uomini. E capisco che alla fragilità della vostra umanità possa porsi questo interrogativo tragico, specie di fronte alle vite di quei giovani così crudelmente, disumanamente, stroncati. Altri - ha continuato il Capo dello Stato - possono criticare. Ma anch'io come Presidente della Repubblica mi sono sorpreso nella mia fragilità a formulare l'atroce domanda: se ne vale la pena?».

Un parallelismo che Cossiga ha cercato in tutti i modi di far comprendere a quella platea. «Voi potete dirmi - ha aggiunto - che io sono diverso da voi, che la mia funzione è diversa, che io godgo di una maggiore sicurezza. Ma dal 1975, chiedetelo ai vostri colleghi, non è che io sia meglio».

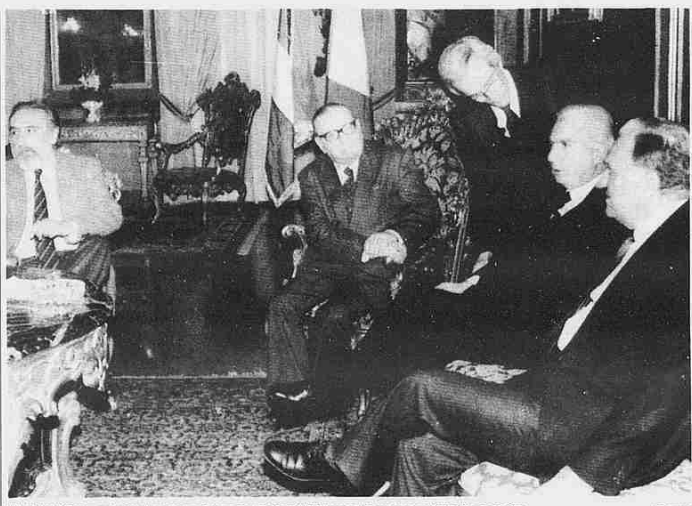
Poi, alla fine, Cossiga ha ri-

sposto alla domanda principale per sé e per chi gli era davanti, dicendo che è giusto continuare, perché l'Italia è una grande nazione, che è nata da una storia di sacrifici, una Repubblica che ha uno Stato di diritto. E voi - ha aggiunto il Presidente - non siete al servizio di nessuna parte politica, ma di questa Patria. E possiamo riprendere questa Repubblica».

E ancora: «In questo momento di turbamento che voi avete diviso con tutti i carabinieri d'Italia che lo ho sentito il dolore, ma anche l'alto privilegio di condividere con voi, io penso che continueremo nel nostro impegno di servire la nazione, la nostra patria».

Di più Cossiga non ha detto, ma per dare un ulteriore segnale che vuole stare dalla parte delle forze dell'ordine, che vuole che i modi di esprimere la sua solidarietà, il suo dolore per quello che è avvenuto, ha preferito cenare alla mensa con gli ufficiali.

Ma se Cossiga non ha voluto suscitare nuove polemiche, i suoi collaboratori, più stretti, più fidati, hanno confermato che le sue parole di ieri sono un altro monito verso tutti coloro che mettono in discussione le istituzioni e tra queste il Presidente della Repubblica inserisce anche l'Arma dei carabinieri.



Il Presidente Cossiga partecipa al vertice in prefettura con i magistrati di Bologna e il commissario antimafia Domenico Sica

Ora si cerca un cadavere

Forse morto uno dei killer, nuove rivendicazioni

BOLOGNA
DAL NOSTRO INVIATO

«Dobbiamo reagire», dice il sindaco Renzo Imbeni. Trenta testimoni sfilano davanti agli inquirenti, aiutano le indagini sui tre carabinieri uccisi venerdì in un quartiere-ghetto. Molti hanno raccontato che uno dei tre uccisi era ferito gravemente. L'hanno visto che «perdeva molto sangue, era seduto alla guida, accigliato sul volante della Fiat Uno bianca. «Cerchiamo un cadavere», si sarebbe addirittura lasciato sfuggire uno dei investigatori. Una affermazione in ogni caso non confermata. L'affermazione fu duramente contestata in un vertice tra i rappresentanti delle forze di sicurezza. «Un indotto ingeneroso», fu l'altro definiva.

Ma la contrapposizione tra le due autorità si manifesta in modo ancor più clamoroso sugli interventi sociali a favore dei 1250 nuclei di Bologna. Di fronte al raid contro i campi sotto il Comune accusa la prefettura di non svolgere un'azione preventiva sufficiente. La prefettura replica che la responsabilità ricade sulle spalle del Comune, colpevole di non aver attuato il piano nominati

di attuarlo il piano entro 23 giorni «a partire da oggi». Nonostante le polemiche delle settimane scorse, si credeva che la nuova emergenza criminale avesse rinegalata volontà e intenti. Ma evidentemente era un'illusione. Secondo quanto riferito dai partecipanti all'incontro, il prefetto ha parlato di «disattestazioni documentate e documentabili del Comune sul problema della dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio». Rossano avrebbe concluso dicendo: «Signor sindaco, l'invito ad esprimere nei fatti questa solidarietà di cui parla. Se questo avvenisse, i tre giovani carabinieri non sarebbero morti».

Il prefetto ha poi lasciato in anticipo la riunione per accogliere il presidente Cossiga. Ai giornalisti non ha voluto fare dichiarazioni: «Quello che avevo da dire l'ho già detto in altre occasioni e ripetuto anche poco fa dentro quell'aula». Lasciò il commento del sindaco: «Non

sono cose nuove. Non voglio rinfocolare la polemica, pertanto non replico nel merito delle accuse. Ringrazio il prefetto per la sua presenza. Ci avrà importato la risposta corale e unitaria di tutta la città a quanto sta succedendo a Bologna».

Durissimo il commento del capogruppo comunista Antonio De Forgia: «L'intervento del prefetto è una cosa di pessimo stile. Se lo fa e perché si sente indifferente». «L'intervento del prefetto - osserva il senatore Marco Poli - è stato un attacco personale al sindaco».

Fardossalmente la nuova polemica è giunta poco prima del Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria dopo l'uccisione dei tre giovani carabinieri, dal quale le forze politiche hanno raccolto un appello all'unità dei cittadini e alla solidarietà con le forze dell'ordine.

«Basta con i palleggi delle responsabilità», ha detto Pier Luigi Magri, capogruppo della Dc. «Sui particolarismi prevalgono gli interessi della comunità statale», gli ha fatto eco dai banchi del pdsi l'assessore Angelo Scavone.

Marisa Ostolani

Ma gli inquirenti indagano anche su altri strani episodi: a Bologna, tra ottobre e novembre scorsi, sono state rubate molte troppe Fiat Uno bianche, quasi che qualcuno si predisponesse un parco auto con cui firmare una serie di azioni esemplari. Negli ultimi giorni, poi, a diverse redazioni regionali dell'agenzia Ansa sono arrivate e continuano ad arrivare moltissime rivendicazioni, firmate dalla «Falange armata», dai «Legionari della guardia di ferro» e dai «Nuclei comunisti combattenti».

Quella che sembra aver suscitato maggiore interesse proviene da ambienti di estrema destra ed è giunta nella redazione di Bologna, a nome dei Legionari. Anche su questa rivendicazione non mancano comunque alcune perplessità. L'anonimo telefonista, per dimostrare la presunta paternità della strage, ha fornito una prova non verificabile: ha detto che la Fiat Uno bianca incendiata dai banditi è stata data alle fiamme con benzina

ecologica senza piombo, un particolare che sarebbe praticamente impossibile da stabilire.

Sulle altre telefonate molti dubbi. All'Ansa di Milano: «I nuclei comunisti combattenti rivendicano l'uccisione dei tre carabinieri di Bologna. Con questa azione intendiamo colpire i maveranti di questo Stato corporativo e fascista». Poi, minacce di altri attentati. A Torino, invece, ha richiamato la Falange Armata, che s'era già fatta viva sabato mattina poche ore dopo l'agguato del Pilastro. Voce maschile, accento tedesco: «Presto saprete chi siamo e perché agiamo. Voi capite solo il linguaggio militare scritto con il sangue. Qui sto a molti di voi fa comodo».

«Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto col sangue. Questo a molti di voi fa comodo».



Cossiga depone una corona di fiori nel luogo del quartiere Pilastro dove è avvenuto l'agguato contro i tre giovani carabinieri

«Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto con il sangue. Qui sto a molti di voi fa comodo».

Gli investigatori considerano scarsamente attendibili queste telefonate. Ma l'ipotesi che si tratti dell'iniziativa di un esaltato trova un ostacolo nel fatto che gli speakers sono stati due. Un uomo più maturo, con spiccato accento tedesco, nelle prime due comunicazioni ed in quella di ieri. Una voce più giovane e più decisa il 5 gennaio.

«Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto col sangue. Questo a molti di voi fa comodo».

«Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto col sangue. Questo a molti di voi fa comodo».

«Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto col sangue. Questo a molti di voi fa comodo».

Guerra tra prefetto e sindaco

Ancora accuse al Comune: «Solidarietà inutile»

BOLOGNA
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

E' ancora polemica tra il prefetto di Bologna Giacomo Rossano e il sindaco comunista Renzo Imbeni. L'occasione per una nuova puntata della lunga querelle che da alcuni mesi comprime il rappresentante del governo al primo cittadino è stata un incontro tra una delegazione di amministratori e capigruppo consiliari con i rappresentanti delle forze dell'ordine dei vertici della giustizia voluto dal sindaco per esprimere la solidarietà dell'amministrazione comunale a chi sta combattendo in prima fila contro la criminalità.

«Signor sindaco, le forze dell'ordine non sentono questa solidarietà e sono rimaste scosse per le frasi di disprezzo che sono state pronunciate contro il loro», ha detto Rossano. Il 23 dicembre scorso all'indomani dell'assalto contro il campo nomadi di via Gobetti, in cui due

nomadi furono uccisi e altri due feriti, il sindaco rievocando gli scarsi risultati nella ricerca dei colpevoli dichiarò che «le forze dell'ordine devono essere dirette e organizzate in modo diverso».

L'affermazione fu duramente contestata in un vertice tra i rappresentanti delle forze di sicurezza. «Un indotto ingeneroso», fu l'altro definiva.

Ma la contrapposizione tra le due autorità si manifesta in modo ancor più clamoroso sugli interventi sociali a favore dei 1250 nuclei di Bologna. Di fronte al raid contro i campi sotto il Comune accusa la prefettura di non svolgere un'azione preventiva sufficiente. La prefettura replica che la responsabilità ricade sulle spalle del Comune, colpevole di non aver attuato il piano nominati

di attuarlo il piano entro 23 giorni «a partire da oggi».

Nonostante le polemiche delle settimane scorse, si credeva che la nuova emergenza criminale avesse rinegalata volontà e intenti. Ma evidentemente era un'illusione. Secondo quanto riferito dai partecipanti all'incontro, il prefetto ha parlato di «disattestazioni documentate e documentabili del Comune sul problema della dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio».

Rossano avrebbe concluso dicendo: «Signor sindaco, l'invito ad esprimere nei fatti questa solidarietà di cui parla. Se questo avvenisse, i tre giovani carabinieri non sarebbero morti».

Il prefetto ha poi lasciato in anticipo la riunione per accogliere il presidente Cossiga. Ai giornalisti non ha voluto fare dichiarazioni: «Quello che avevo da dire l'ho già detto in altre occasioni e ripetuto anche poco fa dentro quell'aula». Lasciò il commento del sindaco: «Non

sono cose nuove. Non voglio rinfocolare la polemica, pertanto non replico nel merito delle accuse. Ringrazio il prefetto per la sua presenza. Ci avrà importato la risposta corale e unitaria di tutta la città a quanto sta succedendo a Bologna».

Durissimo il commento del capogruppo comunista Antonio De Forgia: «L'intervento del prefetto è una cosa di pessimo stile. Se lo fa e perché si sente indifferente».

Il prefetto ha poi lasciato in anticipo la riunione per accogliere il presidente Cossiga. Ai giornalisti non ha voluto fare dichiarazioni: «Quello che avevo da dire l'ho già detto in altre occasioni e ripetuto anche poco fa dentro quell'aula». Lasciò il commento del sindaco: «Non

sono cose nuove. Non voglio rinfocolare la polemica, pertanto non replico nel merito delle accuse. Ringrazio il prefetto per la sua presenza. Ci avrà importato la risposta corale e unitaria di tutta la città a quanto sta succedendo a Bologna».

Durissimo il commento del capogruppo comunista Antonio De Forgia: «L'intervento del prefetto è una cosa di pessimo stile. Se lo fa e perché si sente indifferente».



Continua la polemica tra il sindaco Renzo Imbeni (di fianco) e il prefetto Giacomo Rossano

Telefonata a Torino

La Falange minaccia attentati Gli investigatori: poco credibile

TORINO. Le quattro telefonate fatte negli ultimi due mesi dalla Falange Armata agli uffici Ansa di Torino hanno messo in allarme la Procura della Repubblica ed i carabinieri del Nucleo operativo. Soprattutto la comunicazione giunta ieri alle 8,50 ha destato interesse. Una voce maschile, con accento tedesco, ha detto: «La motivazione della nostra operazione militare contro i carabinieri è Bologna del 4 gennaio deve essere ricollegata alla comunicazione all'Ansa Bologna da noi data il 27 ottobre '90 e alla successiva infame sparizione, operata dalle forze di polizia di quella città, del nostro registrato contenente il nostro programma politico-militare e rivelazioni importanti su operazioni politiche passate e presenti. Secondo quanto affermato dallo sconosciuto, «Falange Armata» aveva messo il nastro in un cestino dei rifiuti della stazione di Bologna, e me è sparito ed è stato da qualcuno utilizzato. La comunicazione si è cor-

clusa con altre minacce: «Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto col sangue. Questo a molti di voi fa comodo».

«Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto col sangue. Questo a molti di voi fa comodo».

«Presto saprete. Voi capite solo il linguaggio militare scritto col sangue. Questo a molti di voi fa comodo».